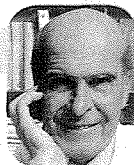


La nostra salute

di Umberto Veronesi



I donatori di sangue sono diventati... esangui?

L'Istituto tumori di Milano ha invitato la cittadinanza e i propri dipendenti a donare sangue. Sta diminuendo il senso della solidarietà civile? Walter Rimoldi, Brescia

I dati ci dicono di no: si continua a donare. Secondo la statistica più recente diffusa dall'Istituto superiore di sanità, nel 2007 si sono avute oltre 2 milioni e mezzo di donazioni, un dato superiore rispetto a dieci anni prima. Le quattro principali associazioni che promuovono ed effettuano la raccolta di sangue (Avis, Croce Rossa, Fidas, Fratres) sono riuscite a mettere insieme un milione e mezzo di «donatori periodici», cioè abituali. E

allora, come si spiegano le difficoltà lamentate dagli ospedali e da alcune Regioni, soprattutto del Sud?

Il primo problema, ma meno influente, è il fenomeno dei «cali» stagionali, che si ripresentano periodicamente: in inverno, quando si diffonde l'influenza, e in estate, quando tanta gente parte per le ferie. Il secondo problema, che invece è di primaria e drammatica importanza, è quello organizzativo. Sebbene nel 2008 sia stato istituito un Centro nazionale col compito di promuovere, organizzare e monitorare le donazioni affinché in tutte le Regioni italiane si tenda all'autosuf-

ficienza, quest'obiettivo è ancora lontano. Inoltre, non si fa abbastanza propaganda «attiva», per esempio inviando molti promotori a parlare nelle scuole superiori (dove si formano i futuri donatori di sangue), o nei luoghi di lavoro.

Sono convinto che il contatto personale è prezioso ed essenziale, e che i finanziamenti impegnati nelle cosiddette «campagne di comunicazione» (manifesti stradali, spot televisivi, inserzioni sui giornali) siano

soldi largamente buttati via. Detto ciò, bisogna chiedersi quanto e come funziona la rete organizzativa, e

cercare di attivarla al massimo soprattutto nelle grandi città, dove si concentrano le strutture ospedaliere che hanno il massimo fabbisogno di sangue, per i tanti interventi d'alta chirurgia e di terapie salva-vita che lì si espletano.

Da Nord a Sud, a Milano, Genova, Trieste, Torino, Roma, Firenze, Napoli, Bari, Palermo e Cagliari, il sangue serve per i malati che provengono da tutta la Regione o dall'Italia tutta. Un sangue che serve a guarire. E a dare uguaglianza.

**NON BASTANO
GLI SPOT:
È NECESSARIO
INTERVENIRE
NELLE SCUOLE**